

Manni, pubblica gli « Atti » del I Congresso internazionale sulla Sicilia antica, presentando — nelle undici relazioni e venti comunicazioni (corredate di tre particolari indici) di studiosi italiani e stranieri — interessanti contributi per una maggiore conoscenza e determinazione critica della storia antica dell'isola.

*Report of the Colloquium on the Classics in Education (1965)*, ed. G. F. ELSE, Providence 1966. Un vol. di pp. VI-66.

Questo interessante contributo alla conoscenza degli studi classici nel mondo raccoglie studi, singoli o collettivi, di oltre una ventina di studiosi (tra cui il nostro Benedetto Marzullo), partecipanti al « Colloquium » del 19-22 agosto 1965, a Londra. Ad una parte informativa generale (*The Resolutions of the Colloquium; Minutes of the Group Sessions*) seguono le tre relazioni di B.D.H. Kelly, *Grammar and Methodology*; K. Quinn, *The Nature of Literary Documents*; H. W. Pleket, *The Teaching of Ancient History*: concludono il volume le comunicazioni sullo stato presente della « Classical Education » in Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Stati Uniti, Olanda, Svezia, Grecia, Cecoslovacchia, Brasile, Australia e Nuova Zelanda, Ghana, Giappone.

(N. CRINITI)

F. CUPAIUOLO, *Studi sull'esametro di Catullo*, « Collana di Studi Latini » diretta da Vittorio De Falco e Armando Salvatore, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1965. Un volume di pp. 120.

Il saggio ha inizio con una « Premessa » (p. 5), che spiega la finalità di uno studio, finora mancato, sull'esametro di Catullo in quello che di caratteristico esso ha e di schiettamente catulliano, nonostante la derivazione manifesta dalla metrica ellenistica, quella di Callimaco e di Apollonio Rodio in particolare. La diligenza dello studio appare manifesta dalle voci particolareggiate dei singoli capitoli. Il primo si intitola « Caratteri dell'esametro di Catullo » (p. 7); in esso la visione poetica e l'immagine artistica sono messe a confronto con l'intonazione fonica, quasi onomatopoeica, o con stati d'animo di rara letizia e di frequente malinconia, di gioia risorgente e di levità portentosa. Catullo è attento ad evitare possibili stridori fra pause e ritmi, pur non raggiungendo la perfetta armonia dell'esametro virgiliano o di quello di Ovidio. Il poeta veronese preferisce ancora la struttura e l'effetto ritmico-logico del verso di Apollonio Rodio in particolare o di Callimaco, anche se, peraltro, differisce nell'uso prevalente dello spondeo sul dattilo e in generale sulla posizione della cesura.

Con questi ed altri accorgimenti ed innovazioni

l'esametro acquisterà aspetto e forza decisamente latini.

In tre capitoli successivi è esaminato l'esametro con paragrafi distinti: il cap. II, « Tecnica del verso » (p. 23), contiene sei paragrafi. Il cap. III (p. 47), « Cesure », si suddivide in altri sei paragrafi; il cap. IV (p. 61), « Osservazioni di metrica verbale », si articola in dieci paragrafi.

Concludono il lavoro una « Nota bibliografica » (p. 97), più che esauriente, ricchissima, ed un « Indice analitico » (p. 105) assai utile per un riesame generale dell'argomento.

Il par. 1 del cap. II si occupa dunque della « Corrispondenza tra frase e verso », che è una particolarità catulliana ed eredità ellenistica: ogni esametro è, per così dire, autonomo; riesce a contenere il proprio pensiero senza esigenze di più vasto respiro e con uno spedito susseguirsi di mente-parola, parola-mente, non di rado offrendo esempi di versi strutturalmente *bimembri*, con accostamento ritmico-logico di due elementi naturalmente separati dal senso ed artificialmente dalla cesura.

All'uso dello spondeo in 5ª sede (par. II) s'affida l'arte di Catullo, che, come Callimaco, esige, per così dire, un dattilo per il 4º piede, con una combinazione variata su dieci schemi, che il Cupaiuolo propone all'esame.

Una ricerca minuziosa di esempi trascelti da epitalami, elegie ed epigrammi hanno richiesto i parr. 3, 4, 5 e 6, « Chiusa del verso », « Interpunzione nel gruppo dei due ultimi piedi », « Versi olospondaici con dattilo in 5ª sede » (validi questi a sottolineare una particolare gravità), « Suddivisione degli spondei e dei dattili nei primi cinque piedi », per la quale Catullo applica 24 schemi, ora aderendo prevalentemente alla tecnica di Lucrezio, ora staccandosi da qualsiasi altra, sia pure ellenistica.

Il cap. III riguarda le « Cesure » (p. 47), che Catullo non ha in comune con Omero o Callimaco, preferendo come principale la pentemimera, soccorsa da altre per ragioni di armonia; anche per questa dimostrazione Fabio Cupaiuolo opera uno studio diligente componendo una tavola numerica laboriosa. Nel par. 1, « Pentemimera e monosillabo » (p. 51), si osserva che Catullo non usò il monosillabo davanti alla pentemimera; nel par. 2 viene studiato l'« Aspetto della parola successiva alla pentemimera » (p. 53), con i parr. 3, 4, 5 e 6 (« Eftemimera », « Cesura del trocheo », « Cesura del 4º trocheo » e « Cesura bucolica ») si conclude l'indagine sul significato e valore ritmico delle cesure (pp. 54-59).

Segue il IV ed ultimo capitolo, « Osservazioni di metrica verbale » (p. 61), diviso in ben dieci paragrafi riguardanti la posizione delle parole nel verso, ad iniziare dalla *prima*, per lo più *monosillabica*, per passare alla *prima ed alla seconda* in relazione reciproca, al *secondo emistichio* con frequenza di *molossi*, alla presenza non rara in 1ª, 4ª e 5ª tesi del *pirrichio*, a quella del *giambo* solo nella prima parte dell'esametro, alla collocazione